

Decostruire stereotipi di genere, costruire relazioni di qualità: un laboratorio di educazione sentimentale

Deconstructing gender stereotypes, building healthy relationships: an affective education workshop

Chiara Massullo

Assegnista di ricerca, Università degli Studi Roma Tre, chiara.massullo@uniroma3.IT

OPEN ACCESS



DOUBLE BLIND PEER REVIEW

ABSTRACT

L'articolo presenta un laboratorio di educazione sentimentale progettato per decostruire gli stereotipi e contrastare la violenza di genere e realizzato nella scuola secondaria di secondo grado. A partire da un'analisi del portato normativo e degli effetti nocivi della stereotipia di genere, si riflette su come attività di tipo espressivo, esperienziale, partecipativo, corporeo e dialogico possano promuovere maggiore consapevolezza critica e affettiva e modalità relazionali più rispettose, empatiche ed eque.

KEYWORDS

Stereotipi di genere, pedagogia dell'espressione, educazione affettiva, relazioni empatiche, educazione trasformativa in termini di genere.

Gender stereotypes, pedagogy of expression, affective education, healthy relationships, gender transformative education.

This article presents an affective education workshop designed to deconstruct gender stereotypes and counter gender-based violence in upper secondary schools. Drawing on an analysis of the normative dimensions and harmful effects of gender stereotyping, it explores how expressive, experiential, participatory, embodied, and dialogic activities can foster critical and affective awareness and promote more respectful, empathic, and equitable relational practices.

Citation: Massullo C. (2025). Decostruire stereotipi di genere, costruire relazioni di qualità: un laboratorio di educazione sentimentale. *Women & Education*, 3(6), 68-73.

Corresponding author: Chiara Massullo | chiara.massullo@uniroma3.it

Copyright: © 2025 Author(s).

License: Attribution 4.0 International (CC BY 4.0).

Conflicts of interest: The Author(s) declare(s) no conflicts of interest.

DOI: https://doi.org/10.7346/-we-III-06-25_12

Submitted: October 4, 2025 • **Accepted:** October 14, 2025 • **Published:** December 30, 2025

Pensa MultiMedia: ISSN 2975-0105 (online)

1. *I am large, I contain multitudes*: liberarsi dalle gabbie di genere

Studi internazionali attestano la diffusione e pervasività di norme di genere inique, indipendentemente dal contesto geografico, socio-culturale o economico (Chandra-Mouli *et alii*, 2017, S6), e come queste plasmino interazioni, relazioni e comportamenti dei giovani (Kågesten *et alii*, 2016, p. 2). Il quadro italiano non si discosta. L'indagine *Lo stato dell'adolescenza 2023* registra circa il 30% di stereotipia di genere medio-alta e oltre il 50% di adesione ai ruoli tradizionali (Tintori, Cerbara, Ciancimino, 2023). Secondo l'Istat (2023), tra gli adolescenti permangono convinzioni sulla maggiore importanza della bellezza per le ragazze (56,4%), sulle presunte superiori capacità maschili nelle STEM (21,2%) e sulla minore idoneità degli uomini alle faccende domestiche (24,9%).

Gli stereotipi di genere “consistono in una visione semplificata e rigida che attribuisce a donne e uomini comportamenti, tratti di personalità, competenze e ruoli sociali differenti in base al sesso biologico di appartenenza” (Biemmi, Mapelli, 2023, p. 35). Il loro portato normativo si esprime in una specie di “addestramento sociale e culturale”, consolidatosi in lunghi percorsi di organizzazione sociale e pianificazione attraverso precise norme e dispositivi (Ulivieri, 2023, p. 54). La loro azione è pervasiva: induce ad “aderire ai ruoli sociali assegnati” (Antonilli, 2024, p. 12), omologando e rinchiudendo in *gabbie di genere* (Biemmi, Leonelli, 2016) fatte di aspettative “vincolanti intessute di codici di comportamento prescrittivi che non di rado si scontrano con le aspirazioni delle persone reali” (Chianese, 2024, p. 202). Ne deriva una limitazione delle aspirazioni di bambine e bambini, con effetti sull'autostima e sulle scelte di vita e professionali (UNGEI, 2023).

Gli stereotipi di genere sono quindi basi culturali della legittimazione e riproduzione di processi discriminatori (Abbatecola, Stagi, 2017) che generano disuguaglianze nell'accesso a risorse, istruzione e potere – e che colpiscono soprattutto le ragazze (Kågesten *et alii*, 2016, p. 2). Le ricadute sono anche collettive: la loro azione biologizza le differenze, rimarca le disuguaglianze, cancella le identità non conformi e “ostacola l'evoluzione ed il mutamento sociali, creando un modello statico di società” (Antonilli, 2024, p. 18), oltre a impedire alle donne di esprimere il loro potenziale. Gli stereotipi di genere, favorendo relazioni dannose e talvolta violente (UNGEI, 2023), costituiscono un fattore cruciale per comprendere la radice culturale della violenza di genere. Al di là del drammatico fenomeno della violenza fisica sulle donne, dobbiamo riconoscere il portato violento di tutte le discriminazioni ad essi legate – che ci aggredisce quotidianamente nelle nostre identità plurali.

È urgente promuovere cambiamenti, e l'educazione ha un potenziale enorme in questo senso: a partire dal riconoscimento dell'uguaglianza di genere come diritto e valore fondamentale, può mettere in discussione norme e pratiche sociali inique (UNESCO, 2019, p. 6.), promuovendo giustizia sociale e relazioni basate sul rispetto reciproco. Educare a *fare e disfare il genere* (Butler, 2014) non significa annullare le differenze, ma condurre a “sfidare l'ordine di genere dominante” (Gamberi, Maio, Selmi, 2010, p. 20) decostruendo criticamente modelli stereotipati dannosi, e, insieme, aprire direzioni “verso nuovi modi di stare al mondo” rispettosi e inclusivi delle differenze (Leonelli, 2016, p. 47) offrendo “narrazioni alternative capaci di ampliare gli orizzonti del possibile” (Biemmi, Mapelli, 2023, p. 170).

“I am large, I contain multitudes”, scrive Whitman (1881-1882, p. 78) in *Song of Myself*: vale per ognuno. L'essere umano è complesso: “ciascuno porta in sé la molteplicità e la multipotenzialità” (Morin, 2020, p. 214) e un'educazione attenta all'umanazione deve rispettarle. La complessità investe radicalmente anche il tema: gli stereotipi non sono del tutto eliminabili, ma possiamo educarci ed educare a un lavoro costante di decostruzione critica e di (ri)costruzione di visioni e pratiche più eque e inclusive, per il pieno sviluppo di ciascuno/a, al di là del genere.

Come possibile pista di lavoro, si presenta qui un percorso educativo, ideato e condotto dalla dottoressa Elisabetta Proietti e dalla scrivente, che mirava a stimolare consapevolezza critica rispetto agli stereotipi di genere e favorire relazioni empatiche e non violente.

2. Il laboratorio “Non spingere, non tirare!”: educare al rispetto tra i generi attraverso corporeità, arte e dialogo

Il progetto di educazione sentimentale “Non spingere, non tirare!”, promosso dal Centro Antiviolenza “Crisalide” di Spoleto e articolato in tre incontri nell'arco di due settimane (febbraio 2025), ha esplorato le potenzialità della Pedagogia dell'espressione (Scaramuzzo, 2019; Massullo, 2025) per contrastare stereotipi e prevenire la violenza di genere in quattro classi del biennio di due istituti superiori¹. Il percorso laboratoriale è stato progettato come

1 L'IPSEOASC Alberghiero “Giancarlo De Carolis” e l'IIS Tecnico Professionale “Spagna-Campani” (Spoleto). La prima adolescenza – fase di costruzione del sé, opposizione alle norme e forte pressione alla conformazione – è una finestra preziosa per problematizzare le norme di genere prima che si consolidino (Chandra-Mouli *et alii*, 2017, p. S7; UNESCO, 2019, p. 6). Per approfondimenti sul progetto e visionare i materiali prodotti si veda: <https://pedagogiadellespressione.com/non-spingere-non-tirare/> (ultima consultazione: 11/10/2025).

itinerario in tre movimenti: *ri-conoscere*, *de-costruire*, *ri-costruire*. Pur avendo ogni incontro un focus specifico, i tre movimenti sono rimasti intrecciati e hanno agito congiuntamente, in modo ricorsivo e trasversale, in tutte le attività, concepite come dispositivi al contempo di interrogazione, coscientizzazione e trasformazione².

I incontro: *Ri-conoscere*. Movimento che implica il rendere visibili e nominare rappresentazioni e dinamiche che operano sottotraccia, incontrandole in modo nuovo, per comprenderle più a fondo e aprire possibilità di cambiamento. Così, in *Maschile vs. Femminile* sono stati messi nero su bianco aggettivi, ruoli e modi di dire associati a maschile/femminile, rendendo tangibile la forza normativa degli stereotipi³. Con *It's a Man's Man's Man's World* i codici di genere sono stati sperimentati attraverso il movimento corporeo guidato dalla musica, per riflettere sulla stereotipia insita nelle rappresentazioni diffuse nel senso comune. In *Stereotipi di genere e violenza nei media* il gruppo ha approfondito i linguaggi, le narrazioni e i comportamenti stereotipati e nocivi che intessono l'esperienza quotidiana.

II incontro: *De-costruire*. L'operazione di decostruzione, che mette in discussione lo stato attuale e sfida l'ordine dominante, è stata sollecitata invitando ad abitare la complessità in modo riflessivo, critico e creativo: sia favorendo l'emersione di ambivalenze, l'apertura di domande e la ricerca collettiva di risposte; sia offrendo occasioni per sperimentare modi differenti di vedersi, concepire i ruoli di genere e vivere la relazione con l'altro. Per esempio, attraverso: *Statue di pongo*, un esercizio di contatto fisico in coppia con focus su relazione, ascolto, confini e cura, che ha permesso di esplorare la dinamica controllo/potere/affidamento/consenso; *Eye contact*, per un incontro interpersonale profondo attraverso lo sguardo; *Stereotipi di genere, relazioni e violenza nell'arte*, con dialogo critico su estratti di opere (filmiche, figurative, musicali) per indagare ruoli, norme e possibilità relazionali (libertà e potenziamento reciproco/violenza).

III incontro: *Ri-costruire*. Movimento orientato a pratiche trasformative, generative e di cambiamento. Le attività hanno creato le condizioni per esperire forme altre: posture, sguardi, parole e immagini che non ripetono l'ordine vigente ma lo aprono a rispetto, reciprocità, bellezza, libertà. Tra queste: *Sculture trasformative*, che ha condotto dalla "fotografia del problema" – elaborata a gruppi come scultura corporea vivente – alla trasformazione della scena; *La mia voce conta*, con la condivisione di creazioni espressive in prima persona elaborate a partire dalle parole chiave raccolte alla fine dei primi due incontri.

Il filo rosso del percorso è stato la co-costruzione di senso radicata nel sentire, nei vissuti e nella sperimentazione e orientata all'ascolto e a un incontro immersivo e profondo con se stessi e l'alterità. L'approccio di conduzione risulta di fondamentale importanza. Le conduttrici sono state facilitatrici e mediatrici, praticando una *guida non direttiva*: hanno curato la relazione, proposto stimoli e sostenuto l'espressione, l'interrogazione (*domande che aprono*) e l'emergere di ciascuna soggettività; hanno favorito un clima accogliente di non giudizio, lasciando spazio alle emozioni, incentivando l'ascolto e ribadendo che non c'è giusto/sbagliato: contano il sentire e l'opinione di ciascuno/a – contenendo però al contempo le possibili derive irrispettose della dignità altrui.

Attraverso un'analisi riflessiva dell'esperienza svolta è possibile evidenziare alcune delle dimensioni fondamentali e degli assi metodologici del progetto – che sono trasversali e ricorsivamente interconnessi.

Primo: *linguaggio, narrazione e potere*. La pratica linguistica è insieme pratica cognitiva ed etica, e può farsi pratica trasformativa: le parole "plasmano la visione del mondo" (Federici, 2024, p. 168) e possono essere usate in modo non discriminatorio per tutelare la dignità di ciascuno/a. Non a caso una studentessa annota: "Sono sempre stata una persona influenzabile [...] e so bene quanto le parole possano avere un impatto". Da qui l'attenzione dedicata al linguaggio e la cura per un lessico equo attraverso riformulazioni delle narrazioni più invalse e stereotipate.

Secondo: *esperienzialità, corporeità e dispositivi estetico-teatrali*. Pensiamo per esempio all'attività delle sculture viventi. La dinamica a due tempi – dalla rappresentazione stereotipata/nociva alla trasformazione della scena verso equità, consenso e reciprocità da parte del gruppo osservante – ha permesso di sperimentare (*incarnare*), a livello analogico e emotivo-simbolico, sia situazioni problematiche sia l'emersione di contesti relazionali alternativi segnati da cambiamento e riparazione, frutto della creazione condivisa di possibili vie d'uscita dalle dinamiche stereotipate e violente che i/le ragazzi/e hanno riconosciuto caratterizzare negativamente l'attualità (Mancini, 2006, p. 119; Caforio *et alii*, 2023, p. 44).

Terzo: *metodi attivi, ludici e co-partecipativi*. I metodi adottati avevano l'obiettivo di rendere studenti e studen-

2 Le attività riportate di seguito, ossia alcune di quelle realizzate nei tre incontri, sono corredate da guide pratiche consultabili online per approfondimenti (<https://pedagogiadellespressione.com/non-spingere-non-tirare-le-attivit -del-percorso/>, ultima consultazione: 11/10/2025). Le schede operative – con setting, obiettivi, descrizione, fasi e consigli di conduzione – derivano dal progetto e ne facilitano l'adozione nei contesti educativi.

3 Nonostante la presenza incoraggiante di alcune aperture, dall'attività sono emerse rappresentazioni riduttive e discriminanti di maschile e femminile (cfr. https://pedagogiadellespressione.com/non-spingere-non-tirare/#Cose_da_maschi_cose_da_femmine_le_parole_dei_ragazzi, ultima consultazione: 11/10/2025). Si tratta di quegli stereotipi che rafforzano aspettative di genere differenti e riproducono disuguaglianze: che tutt'oggi collocano "la professionalità femminile in situazioni di cura, di accudimento, di relazione con gli altri" (Ulivieri, 2017, p. 11), insegnando alle ragazze a essere gentili, educate, sottomesse, belle e modeste, e che incoraggiano i ragazzi a essere duri, forti, coraggiosi e virili (Chandra-Mouli *et alii*, 2017, p. S6).

tesse protagonisti/e di un processo educativo esperienziale e transdisciplinare. Il dialogo è una forma comunicativa che distribuisce equamente la partecipazione, legittima l'auto-espressione e sostiene narrazioni plurali: nella *facilitazione dialogica* l'adulto cede autorità epistemica e coordina l'ascolto con azioni dialogiche (domande aperte/di approfondimento, risposte-eco, inviti, riformulazioni, verifiche), creando contesti che sollecitano la condivisione di opinioni, sentimenti e narrazioni (Rossi, Facciani, 2024). In questo passaggio dalla spiegazione (passiva) alla comprensione (attiva e partecipativa), sostenuto anche dalla frequentazione con le opere d'arte, il gruppo si fa "circolo ermeneutico" (Tumino, 2008, p. 64), un laboratorio collettivo del pensare e del fare che genera riflessione critica e cambiamento. Il gioco (socio-drammatico, collaborativo, simbolico) esplicita aspettative e modelli condivisi e fa sperimentare nuovi modi di essere, facilitando la decostruzione degli stereotipi e l'apertura di nuovi orizzonti di senso (Muscarà, Romano, Giannone, 2025). Le pratiche espressive e narrative sostengono la consapevolezza affettiva e sentimentale e producono *catarsi emotiva*: il racconto di sé diventa atto di costruzione/ricostruzione del vissuto e reinterpretazione del significato che, mettendo in comunicazione i mondi interiori, "pone in prossimità il proprio racconto con il racconto altrui" (Visconti, 2016, pp. 214-215). L'espressione da parte dell'altro della "sua verità" accende un ascolto attento, empatico, curativo: la condivisione-dono in gruppo delle proprie creazioni espressive ha favorito l'accettazione/normalizzazione di emozioni e vissuti e generato un senso di riconoscimento reciproco e comunanza.

3. "Come se i colori avessero padroni, come se i sogni avessero confini": il portato trasformativo di una pedagogia espressiva, emozionale e relazionale

Solo progetti educativi che si impegnano a "rompere gli schemi e contrastare i processi di produzione e riproduzione degli stereotipi di genere" e ad accogliere, così, "la complessità prodotta dalle molteplici identità" (Muscarà, Romano, Giannone, 2025, p. 113) che caratterizzano la nostra umanità e la società contemporanea possono aprire la strada a un'educazione trasformativa in termini di genere (UNICEF et alii, 2021; UNESCO, 2023), tesa a creare un futuro più giusto, equo, inclusivo, libero.

La pedagogia espressiva che informa il progetto – e che è, al contempo, pedagogia emozionale e relazionale – si è mostrata capace di rendere visibile e praticabile l'oltre: a partire dalla cura per il sentire soggettivo di ciascuno/a – impegnandosi a sostenerne la comprensione e l'espressione – e dalla relazione, ha permesso di allenare competenze meta-riflessive e comunicativo-relazionali (Dello Preite, 2024), accompagnando i/le partecipanti verso un impegno a disfare e rifare le pregresse convinzioni sui ruoli di genere nella quotidianità delle relazioni – orientandole, riteniamo, verso una misura più umana.

La conduzione facilitante e l'intreccio metodologico di corporeità, linguaggi artistici e dialogo co-partecipato hanno reso la classe protagonista di processi di consapevolezza e cambiamento. Le voci di ragazze e ragazzi restituiscono la portata e alcuni degli esiti formativi del percorso: "Qui ho potuto esprimermi", "Siamo stati protagonisti, costruendo insieme", "Mi ha fatto vedere in modo diverso alcune cose", "Mi sono potuta esprimere senza sentirmi giudicata"⁴.

L'esperienza ha confermato la sfida della guida non direttiva. Una radicale co-partecipazione richiede di abitare l'inatteso e quell'assunzione di rischio comportata dall'apertura a stare con ciò che accade quando si lascia l'altro libero di esprimersi, che è motivata da quella scommessa sull'umano che nasce da una spassionata fiducia nelle sue qualità. Ripagano della fatica gli occhi illuminati, i sorrisi aperti, i corpi attivati esploranti e vicini, le anime accese.

In controluce, è emersa una trama di fatiche emotive: una scarsa fiducia nella scuola, la percezione di non essere ascoltati, pressioni, incertezze sul futuro – fino alla condivisione di racconti drammatici su casi di ideazioni o gesti suicidari tra coetanei a loro vicini. E, insieme, un'insaziata fame di raccontarsi e di incontrare l'altro. Quando apriamo uno spazio di ascolto amoroso e diamo credito alla voce di ragazzi e ragazze, qualcosa subito cambia: la qualità della presenza, della risonanza reciproca, della disposizione alla cura.

Come educatori, insegnanti, adulti non possiamo tirarci indietro perché alcuni luoghi sono scomodi e rischiosi: quegli spazi che desertiamo vengono riempiti dai media e dalle narrazioni dominanti, che strettiscono l'umano, lasciando i/le giovani da soli a fronteggiare i malesseri della nostra società.

Se l'educazione si fa spazio di pensiero critico, espressione e relazione, la decostruzione degli stereotipi diventa costruzione di relazioni di qualità: corpi che si riscoprono e risignificano nello spazio comune, parole che includono e allargano orizzonti, sguardi che riconoscono, trame relazionali che si ricuciono. Si tratta di un modo di fare scuola che non si chiude nella spiegazione, nella nozione, nei lunghi elenchi di cose – per dirla con Bateson –, ma che,

4 Estratti dalle note di campo raccolte durante le discussioni di gruppo al termine del terzo incontro (domande-stimolo: "Come è stata l'esperienza? Quali attività ti sono piaciute e quali no? Perché?").

piuttosto, porta a *fare insieme, vedere grande e tenere aperto*; di un'educazione che insegna a vivere bene, agendo come spazio di incontro, cura del mondo comune e pratica di libertà.

La creazione espressiva di una studentessa dice poeticamente di quella chiusura d'orizzonte che si è cercato di oltrepassare attraverso l'impegno a scardinare le gabbie di genere – quelle barriere spesso invisibili ma ben tangibili, frutto di condizionamenti stereotipici e pregiudizi, che limitano la libertà di azione (Biemmi, Leonelli, 2016) – e a dare a ragazzi e ragazze possibilità per sentire-vedere-agire-esserci *altrimenti*.

Un giorno mi dissero “rosa per lei, blu per lui”.
Come se i colori avessero padroni,
come se i sogni avessero confini.
Gli dissero “sii forte, non piangere”,
come se le lacrime fossero un difetto,
come se la forza fosse solo silenzio.
Le dissero “sii dolce, sii graziosa”,
come se il mondo si fermasse ai sorrisi,
come se la rabbia fosse proibita.
Allora vestiamoci di tutti i colori,
andiamo oltre ogni barriera.

Riferimenti bibliografici

- Abbatecola E., Stagi L. (2017). *Pink is the new black. Stereotipi di genere nella scuola dell'infanzia*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Antonilli A. (2024). La violenza nella narrazione di genere. Stereotipi, discriminazioni e rischi sociali. In F. Fornari (a cura di), *Forme e fonti della comunicazione: il valore della parità di genere nell'Europa dei diritti. Dialoghi interdisciplinari intorno alla Conferenza sul futuro dell'Europa* (pp. 7–34). Perugia: Morlacchi University Press. In <<https://hdl.handle.net/11564/843038>> (ultima consultazione: 11/10/2025).
- Biemmi I., Leonelli S. (2016). *Gabbie di genere. Retaggi sessisti e scelte formative*. Torino: Rosenberg & Sellier. In <<https://doi.org/10.4000/books.res.4758>> (ultima consultazione: 11/10/2025).
- Biemmi I., Mapelli B. (2023). *Pedagogia di genere. Educare ed educarsi a vivere in un mondo sessuato*. Milano: Mondadori Education.
- Butler J. (2014). *Fare e disfare il genere*. Milano-Udine: Mimesis.
- Caforio A. et alii (2023). Timori e speranze di un terapeuta in formazione. Un lavoro con le sculture. *La Notte Stellata. Rivista di psicologia e psicoterapia*, 2, pp. 39-58. In <<https://www.lanottestellata.com/rubriche/timori-e-speranze-di-un-terapeuta-in-formazione/>> (ultima consultazione: 11/10/2025).
- Chandra-Mouli V. et alii (2017). Implications of the Global Early Adolescent Study's Formative Research Findings for Action and for Research. *The Journal of adolescent health*, 61(4 Suppl.), pp. S5-S9. In <<https://doi.org/10.1016/j.jadohealth.2017.07.012>> (ultima consultazione: 11/10/2025).
- Chianese G. (2024). Equità di genere. Per educare al rispetto delle differenze oltre i falsi miti e gli stereotipi. *Form@re. Open Journal per la formazione in rete*, 24(2), pp. 197-211. In <<https://doi.org/10.36253/form-15989>> (ultima consultazione: 11/10/2025).
- Dello Preite F. (2024). Prevenire la violenza maschile sulle donne. La formazione e le competenze del corpo docente per promuovere relazioni intergenere paritarie. *Annali online della Didattica e della Formazione Docente*, 16(27), pp. 116-132. In <<https://doi.org/10.15160/2038-1034/2895>> (ultima consultazione: 11/10/2025).
- Federici E. (2024). Le parole contano. Una prospettiva su linguaggio e comunicazione contro la violenza di genere. *Annali online della Didattica e della Formazione Docente*, 16(27), pp. 154-170. In <<https://doi.org/10.15160/2038-1034/2897>> (ultima consultazione: 11/10/2025).
- Gamberi C., Maio M.A., Selmi G. (2010). Educare al genere. Spunti per una cornice interpretativa. In C. Gamberi, M.A. Maio, G. Selmi (a cura di), *Educare al genere. Riflessioni e strumenti per articolare la complessità*. Roma: Carocci.
- ISTAT. (2025). *Stereotipi sui ruoli di genere. Il punto di vista di ragazze e ragazzi*. In <<https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/07/Stereotipi-di-genere-1.pdf>> (ultima consultazione: 11/10/2025).
- Kågesten A. et alii (2016). Understanding factors that shape gender attitudes in early adolescence globally: A mixed-methods systematic review. *Plos One*, 11(6), pp. 1-36. In <<https://doi.org/10.1371/journal.pone.0157805>> (ultima consultazione: 11/10/2025).
- Mancini G. (2006). *L'intervento sul disagio scolastico in adolescenza*. Milano: Franco Angeli.
- Massullo (2025). Il paradigma poetico per un'educazione alla sessualità che favorisca la qualità dell'espressione, della comprensione e della relazione. In A. Gramigna, G. Gola, A.M. Marcelli (a cura di), *Progettare futuri possibili. Pluralismo dei Paradigmi e Tras-Formazione* (pp. 531-539). Lecce: Pensa MultiMedia. In <<https://www.pensamultimedia.it/libro/9791255682714>> (ultima consultazione: 11/10/2025).
- Morin E. (2020). *Il paradigma perduto. Che cos'è la natura umana?* Milano-Udine: Mimesis.
- Muscarà M., Romano A., Giannone A. (2025). Contrastare gli stereotipi di genere. L'apprendimento basato sul gioco per educare alle differenze. In G. Burgio, F. Dello Preite, A.G. Lopez (a cura di), *Sessismo, violenze ed emancipazioni: prospettive*

- di pedagogia di genere. Studi in onore di Simonetta Ulivieri* (pp. 111–119). Milano: FrancoAngeli. In <https://flore.unifi.it/retrieve/08a95db0-04d3-455e-9a3c-b3f098147293/curatela_10271.2%2BBURGIO%2BOA.pdf> (ultima consultazione: 11/10/2025).
- Rossi E., Facciani C. (2024). La facilitazione dialogica in classe per prevenire la violenza di genere. Dagli stereotipi alle contro-narrazioni dell'ordine di genere. In M.M. Coppola, A. Donà, C.M. Reale, A. Tuselli (a cura di), *Gender R-Evolutions. Immaginare l'inevitabile, sovvertire l'impossibile* (pp. 507–520). Trento: Università degli Studi di Trento. In <<https://hdl.handle.net/11572/413330>> (ultima consultazione: 11/10/2025).
- Scaramuzzo G. (2019). Pedagogia dell'espressione. La ratio di una disciplina inattuale. In M. Caputo, G. Pinelli (a cura di), *Pedagogia dell'espressione artistica* (pp. 56–67). Milano: FrancoAngeli.
- Tintori A., Cerbara L., Ciancimino G. (2023). *Lo stato dell'adolescenza 2023. Indagine nazionale su atteggiamenti e comportamenti di studentesse e studenti di scuole pubbliche secondarie di secondo grado. Sintesi dei principali risultati*. In <https://www.irpps.cnr.it/wp-content/uploads/2023/04/Indagine%20stato%20adolescenza%202023_sintesi%20dei%20risultati.pdf> (ultima consultazione: 11/10/2025).
- Tumino R. (2008). La pedagogia relazionale e l'educazione estetica. In G. Almanza (a cura di), *Annali della Facoltà di Scienze della Formazione* (pp. 55-68). Macerata: EUM. In <<https://hdl.handle.net/11393/38427>> (ultima consultazione: 11/10/2025).
- Ulivieri S. (2017). Genere, etnia e formazione. *Pedagogia Oggi*, 15(1), pp. 9-16. In <<https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/siped/article/view/1935>> (ultima consultazione: 11/10/2025).
- Ulivieri S. (2023). Donne. Dalla subalternità, alla differenza, al valore di genere: le parole per dirlo. *Cultura Pedagogica e Scenari Educativi*, 1(1), pp. 51-56. In <<https://doi.org/10.7347/spgs-01-2023-08>> (ultima consultazione: 11/10/2025).
- UNESCO. (2019). *From Access to Empowerment: UNESCO Strategy for Gender Equality in and through Education 2019-2025*. In <<https://www.unesco.it/wp-content/uploads/2023/11/genderequalitythrougheducation.pdf>> (ultima consultazione: 11/10/2025).
- UNESCO. (2023). UNESCO in azione per l'uguaglianza di genere. In <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000387300_ita> (ultima consultazione: 11/10/2025).
- UNGEI. (2023). *Learning brief. Ending gender stereotypes in schools: Good practices, experiences and lessons learn*. In <https://www.ungei.org/sites/default/files/2023-09/UNGEI_Learning_Brief-Ending_Gender_Stereotypes_V9-compressed.pdf> (ultima consultazione: 11/10/2025).
- UNICEF et alii (2021). *Gender Transformative Education: Reimagining education for a more just and inclusive world*. In <<https://www.unicef.org/media/113166/file/GenderTransformativeEducation.pdf>> (ultima consultazione: 11/10/2025).
- Visconti E. (2016). Pedagogia ed ermeneutica delle emozioni. *Formazione & Insegnamento*, 14(2), pp. 207-216. In <<https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/siref/article/view/1843/1767>> (ultima consultazione: 11/10/2025).
- Whitman W. (1881-1882). *Leaves of Grass*. Boston: James R. Osgood & Company. In <https://whitmanarchive.org/item/-ppp.01663_01690> (ultima consultazione: 11/10/2025).

Links

<<https://pedagogiadellespressione.com/non-spingere-non-tirare/>> (ultima consultazione: 11/10/2025).

<<https://pedagogiadellespressione.com/non-spingere-non-tirare-le-attivita-del-percorso/>> (ultima consultazione: 11/10/2025).